

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

394 GIRELLI MARIANNA. Urbania. (n. 3)

S. Angelo - Vetralla, 30 maggio 1766. (Originale AGCP)

La Sig.na Marianna come responsabile delle Maestre pie in Urbania si trova ad affrontare una situazione diventata particolarmente difficile, sia dal punto di vista della scuola che della sua vita spirituale e della sua salute, tanto da riflettere seriamente se non debba lasciare quel posto. Prima di prendere una posizione vuole però sentire il consiglio del suo Padre spirituale. Paolo le fa presente che il modo migliore per affrontare le prove e le contraddizioni è quello di essere fedeli ai propri impegni e stare umili e buttati nel proprio niente. Le tribolazioni se valorizzate non solo non rovinano la propria vita spirituale, ma anzi diventano mezzi preziosi per distaccarsi da tutto e favoriscono quindi l'elevazione alla santa contemplazione e al puro amore. A riguardo della questione se deve o no abbandonare il paese, a lui non pare opportuno che lo faccia, almeno per il momento, anche perché per prendere decisioni del genere occorre attendere il segnale di Dio, tramite il tocco dello Spirito. "Ma ora è tempo di operare, patire e tacere, stando di continuo in sacra solitudine col dolce Sposo Divino, vestita della Sua Passione". Conclude la lettera informandola che si sta cercando una sede per la Congregazione a Roma e invitandola a pregare perché Dio mandi "molti e grandi operai", che siano "trombe sonore dello Spirito Santo".

I. C. P.

Sig.ra Marianna stimatissima in Gesù Cristo,

rispondo alla Sua lettera al meglio, che posso, segnata gli 19 dello spirante; e gli posso dire, che fatta la dovuta riflessione a tutto ciò, che m'individua, non posso rilevar altro, che gran cose a suo favore: onde mi preme moltissimo, che Lei sia fedelissima allo Sposo Divino, accertandola, che se io potessi cooperare col sangue stesso alla sua fedeltà, o quanto volentieri lo farei!

Dico adunque, che le febbri, le angustie, le strettezze di spirito, le contraddizioni, e tutto il resto, che Lei mi accenna, portano l'Anima, anzi per dir meglio, le fanno far ali di fede e di S. Amore per fare un altissimo volo alla perfezione del S. Amore puro, purissimo e per giungere a gustare i saggi più soavi, e saporiti della santa contemplazione: sia Lei fedele e ben umile, e sempre più abissata nel suo nulla, ed il tempo le farà toccar con mano quanto gli dice un povero, poverissimo peccatore, qual sono io.

Lei dunque se ne stia come una bambinella nel Seno Divino del Celeste Padre, in sacro riposo di fede, e di S. Amore, senza volere né cercare, né desiderar altro, che il maggior Benepiacito di

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Dio, e stia zitta in questo sacro abbandono in Dio; e si accerti, che quando sarà Volontà di Dio, che Lei muti paese, gli darà tocchi così penetranti nell'essenza dell'Anima, con fiamma lucida, e fervente nella volontà, che gli farà conoscere il di lui Beneplacito, e Monsignor Vescovo,² nella conferenza, che le farà di tal luce, e tocco interiore, non potrà far di meno di non lasciarla partire: ma ora è tempo di operare, patire, e tacere, stando di continuo in sacra solitudine col dolce Sposo Divino, vestita delle Sue Ss.me Virtù, e dei tesori della Ss.ma Sua Passione.

Ho scritto sin qui senza avvedermene: ora imploro le sue più segrete orazioni per me bisognosissimo, e per la nostra povera Congregazione, che fa lutto perpetuo per le Pene, e Morte Ss.ma dell'Amato Bene, e Dio volesse, che vi fossero molti, e grandi Operai, che come trombe sonore dello Spirito Santo andassero a predicarle per il mondo tutto, acciò non vi fossero tanti peccati!

Il P. Gio. Maria³ pover uomo è ancora in Roma a patire, e combattere, giacché le mie gravi indisposizioni m'hanno impedito lo starvi io, che mi convenne tornar al Ritiro dopo la dimora in detta Alma Città di soli otto giorni, ma grazie a Dio, lasciai le cose in molto buono incamminamento ed in questa stessa settimana, secondo mi scrive il detto Padre, saremo in pacifico possesso di un buono, e bel sito, poco distante dalle mura di Roma in aria perfetta, ove si farà per ora un buon Ospizio,⁴ e poi perfetto Ritiro, che sarà il duodecimo, che è numero perfetto: ne ringrazi il Signore per me, che ce lo ha provvisto con tanta misericordia.

Non mi regge più la testa, e la racchiudo nei Cuori Ss.mi del dolce Gesù, e di Maria Ss.ma sempre Immacolata, e mi riprotesto sempre più di vero cuore

di V. S.

Vetralla nel Sacro Ritiro di S. Angelo

ai 30 maggio 1766

Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 394

1. L'altissimo volo, il volo dello spirito, il volo di fede e di santo amore sono grazie sperimentate all'interno dell'orazione di unione, che ha le sue manifestazioni e concretizzazioni più alte nel rapimento, che a sua volta si attua nelle modalità di elevazioni interiori, di sospensioni del ragionamento, ma non del pensiero semplificato e puro e di voli di spirito. Su questo argomento Paolo ha potuto leggere molte cose in santa Teresa d'Avila (cf. Vita di S. Teresa di Gesù scritta da lei stessa, capitoli 18-21, in particolare cap. 20, par. 1, p.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

188; Castello Interiore, Seste Mansioni, capitoli 5 e 6, in particolare cap. 5, par. 1, p. 887, in: S. Teresa di Gesù, Opere, Postulazione Generale O. C. D., IX ed., Roma 1992) e in san Francesco di Sales (cf. lettera precedente n. 393, nota 2).

2. Si tratta di Mons. Deodato Baiardi, nato a Rignano sull'Arno (FI), appartenente alla Congregazione del beato Pietro da Pisa detta dei Gerolamini, fu vescovo di Urbania e S. Angelo in Vado (PS) per 29 anni, dal 27 dicembre 1747 al 28 novembre 1776, data della sua morte. Morì piamente all'età di 77 anni assistito da un Padre Passionista, presente ad Urbania a motivo delle Missioni. Dalla fine di agosto infatti al 10 dicembre 1776 P. Giovan Maria Cioni di S. Ignazio Martire, P. Giovan Battista Porta di S. Ignazio e P. Giuseppe Claris del Crocifisso tennero la Missione prima ad Urbania, poi a S. Angelo in Vado e quindi in altri paesi della diocesi. Predicarono gli Esercizi Spirituali anche a 7 monasteri. Da notare che le due cittadine di Urbania e di S. Angelo in Vado avevano da sole ben 6 monasteri. L'11 dicembre si misero in viaggio per far ritorno al Ritiro di S. Angelo di Vetralla (cf. Giammaria Cioni, Annali della Congregazione, n. 685, pp. 309-310). Don Enrico Rossi rileva che Mons. Baiardi "istituì in Urbania le Maestre Pie Venerini per la coltura religiosa e civile delle giovani, chiamandone alla direzione la Sig. Marianna Girelli, morta tra noi il 15 marzo 1777" (cf. Memorie Ecclesiastiche di Urbania, Urbania 1936, p. 164). E in un altro suo volume scrive: "Il vescovo Baiardi, a sollievo della povertà della gioventù femminile di Urbania, nel 1765 eresse una pia Casa delle "Maestre Pie Venerini" chiamandovi a reggerla Chiara Rivelli romana, suora adorna di singolari virtù, e morta fra noi nel 1776" (cf. Enrico Rossi, Memorie Ecclesiastiche della Diocesi di Urbania, Urbania 1738, pp. 23-24). Le notizie andrebbero meglio verificate, perché oltre il fatto di non essere in armonia tra loro, non sembrano corrispondere neppure al dato storico. La Casa delle Maestre Pie Venerini in Urbania fu infatti aperta nel 1754. Nei volumi I, II, IV e VI degli "Atti di Mons. Baiardi", conservati nell'archivio della curia vescovile di Urbania, si trovano delle notizie sparse concernenti le Maestre Pie. Nel vol. II (1761-1767) a pp. 130-131 si parla del testamento fatto da una vedova, la Sig.ra Giovanna Carli a favore delle Maestre Pie (1763), rappresentate dalla Sig.na Girelli Marianna. La risposta di esecuzione testamentaria viene riportata a p. 435, in data 31 agosto 1767. Da questo punto di vista è importante la "posizione" delle Maestre Pie riportata sotto l'anno 1766, nel cui atto vengono riferiti i loro vari benefici o possedimenti e tra questi anche l'aiuto assicurato dal Seminario di Urbania (pp. 374-376). Siamo nel periodo in cui Marianna Girelli è ad Urbania in veste di responsabile del buon andamento del conservatorio femminile della cittadina. Questo dato trova conferma nelle documentazioni conservate nell'archivio generale dell'Istituto delle Maestre Pie Venerini di Roma. Dalle ricerche finora effettuate in tale archivio risulta che Marianna (Paolo la chiama sempre così, ma in alcuni documenti è detta anche Anna Maria) Girelli nacque a Roma, ma non è dato di sapere quando, e che nel giugno 1755 era sicuramente già giunta nella Casa di Urbania, quando la Superiora

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Generale dell'Istituto era Maria Teresa Galli. Il suo comportamento la fece sempre amare, stimare e rispettare da tutti; una vedova della città ne fu così colpita che decise di lasciare i suoi beni in eredità alla scuola. Già nel dicembre dello stesso anno il vescovo comunica alla Madre Generale che la scuola di Urbania ha un ottimo andamento, grazie alla dedizione della nuova Maestra Pia. Anche in una lettera del 1759 diretta alla Superiora Generale Maria Marcucci il vescovo fa un grande elogio dell'operato della Sig.na Marianna. Scrive tra l'altro: "Questa che è in Urbania, benché la minima di tutte le altre vedutasi aperta per un special tratto della Provvidenza e che ancor può dirsi nascente, non avendo tuttora conseguita la lasciatagli eredità, nientedimeno, grazie a Dio nella sua piccolezza posso pur dire che non cede nel contegno e decoro, come anche per ragion di profitto a qualunque altra. Tutto ciò si deve però a questa loro gran donna la signora Marianna Girelli...". Marianna Girelli nel 1763 risulta Superiora della Casa di Urbania, ma non è dato di sapere da quando. Dal 1773 al 1781 risiede a Roma in qualità di sesta Superiora Generale dell'Istituto Maestre Pie Venerini. Finora non è stato possibile trovare nulla sulla sua morte. I limiti temporali della sua presenza e attività ad Urbania sono presumibilmente da stabilire tra il 1755 e il 1773. Dalle lettere che Paolo le scrisse per incoraggiarla e soprattutto per aiutarla a superare con serenità e pace le gravi preoccupazioni di cui si sentiva oppressa, indirettamente veniamo informati che i problemi che doveva affrontare sia quanto al finanziamento della scuola e sia soprattutto a riguardo della formazione umana e religiosa delle fanciulle erano numerosi e tutti piuttosto gravi. Le Maestre Pie non riuscivano a creare il giusto clima formativo, perché erano, a quanto pare, impedita da qualche situazione non ben definita e ancor più da qualche persona influente che voleva comandare e imporre una linea più ricreativa che impegnata, creando così disordine tra le Maestre Pie stesse. Questo dato viene confermato da una lettera che il Card. Lorenzo Ganganelli, il futuro Papa Clemente XIV, diresse ad un cugino perché ritirasse la figlia dal conservatorio delle Maestre Pie (cf. E. Rossi, Memorie Ecclesiastiche della Diocesi di Urbania, Urbania 1938, p. 24, nota 1, dove è riportata parte della lettera).

3. Il P. Giovan Maria Cioni di S. Ignazio, in qualità di Vice Procuratore Generale, si andava interessando per la fondazione di un Ospizio a Roma (cf. lettera precedente n. 393). Per altre notizie, cf. lettera n. 392, nota 3.
4. P. Giammaria si recò nel 1766 a Roma per trovare una casa quale punto di appoggio per la Congregazione nell'"Alma Città". Anche Paolo si recherà tra la fine di aprile e i primi maggio a Roma per vedere la posizione e la casa e per sollecitare la conclusione dell'affare. Egli però non poté essere di grande aiuto, perché, come è detto nella presente lettera, dovette ripartire quasi subito e rientrare a S. Angelo per curarsi. Il P. Giammaria, dopo tante vane ricerche, finalmente trovò "una piccola casetta" con annesso l'orto, situata presso la piccola chiesa di S.